Sette secoli d'arte italiana alla Mostra di Parigi

CIVILTA' LATINA

Parigi, 16.

La cosa che prima meraviglia, oggi, visitando la mostra dell'arte italiana, ancor prima dell'immensa accolta di capolavori grandissimi, è il loro numero. E tanto più meraviglia, quanto più si pensa che, soltanto all'ultimo, si decise di raddoppiare il numero delle opere e che, nonostante i numerosi invii, le gallerie e le chiese e i palazzi da cui queste opere furono tolte, quasi non soffrono della loro assenza, tanti sono i capolavori ch'esse ancora racchiudono. Si può ben dire che questo è il dono più grande che la culla delle arti abbia potuto fare alla Francia e a Parigi, che gode ancora della fama ottocentesca di capitale moderna dello spirito. Infatti, queste opere non si vedranno mai più tutte insieme. Senza guardare all'interesse turistico che una mostra di tanta imponenza costituisce, questa è un riepilogo di tutta la storia dell'arte italiana, della sua natura latina ed europea, e, da ultimo, della sua *vis politica*. Sebbene non tutti i capolavori dell'arte italiana siano potuti essere mandati a Parigi (infatti la Germania, la Spagna, la Città del Vaticano e le Gallerie pubbliche di Londra non hanno inviato nulla), non è mai avvenuto che in un lugo solo d'Europa si raccogliessero, come questa volta a Parigi, de testimonianze più cospicue e splendenti di sette secoli di gloria di una gente ricchissima di storia.

In secondo luogo, e nei riguardi puramente pratici di questa mostra, motivo di compiacenza vera, è questo della perfetta organizzazione e del nessun rischio in cui siano incorse le opere inviate. Non una scalfittura, non un'ammaccatura, nè un'avaria qualsiasi in uno dei quattrocentonovanta dipinti esposti, nè in una delle centodieci sculture qui riunite. E valutando la cosa secondo il suo valore pecuniario, nessun più grande tesoro è stato mai adunato in un palazzo.

Nelle sale del Petit Palais, suddivise per tramezze e tappezzate da velluti di toni adatti a commentare i dipinti, oppur bianche per non disturbare l'alone sereno dei primitivi, si distendono per centinaia di metri, sui quali sono esposte le testimonianze più irrefragabili dell'ingegno dell'uomo. Da Cimabue a Spadini, si può dire che le aspirazioni tutte, le lotte, gli spiriti, la storia e la civiltà degli italiani di sette secoli siano descritti e intravveduti nei segni e nei tratti di queste tavole e di queste sculture. E dopo la meraviglia è la volta quasi dello sgomento, per l'impossibilità di reggere a troppa fatica di ammirazione. Come poter parlare, infatti, di tante opere di ingegno senza dare negli aridi elenchi o nel discorso generico? Tant'è vero che ogni opera qui esposta e ogni artista hanno una interminabile biblioteca critica per sè, ed è inutile avventurarsi nelle considerazioni di giudizio. Probabilmente l'unico modo di comportarsi di fronte a questi capolavori è quello di dare libero sfogo alle impressioni e agli incanti immediati che da esse vengono allo spettatore dalla mente sgombra e dall'animo sereno. Da queste sale si leva un coro immenso di poesia, simile ad una grandissima fiumana di canto, uno di quei godimenti rarissimi che l'ingegno dell'uomo serba allo spirito dell'uomo per ancora credere nella bontà della vita e nella felicità del nostro destino. Ma pure l'elenco e i numeri delle opere servono a dare l'idea del valore incommensurabile di questa mostra.

Ecco il catalogo che parla con l'eloquenza strabiliante delle cifre. Le opere di Cimabue sono cinque, cinque di Duccio, cinque di Giotto, quattro di Simone Martini, quattro di Masaccio, cinque di Lorenzo Monaco, cinque di Pier della Francesca, sei dell'Angelico, cinque dell'Antonello, nove di Mantegna, dodici del Perugino, sei di Botticelli, sei di Leonardo, sei di Giovanni Bellini, quattro di Giorgione, nove di Raffaello, sei di Correggio, tre di Carpaccio, cinque di Tiziano (un'ottantina di opere di Tiziano sono esposte a Venezia) quindici di Tintoretto, cinque di Caravaggio e dieci del Tiepolo. Le sculture sono centodieci, i disegni duecentoquaranta e le miniature, i bronzi, le stoffe e le maioliche d'arte sono seicento.

*

Del resto, le considerazioni d'ordine estrinseco su tutta la storia della pittura italiana sono più che mai facili, e, in un certo modo, addirittura irresistibili. Come soprafatti da troppa grandezza ci si ripara sui particolari e sugli episodi. A dividere la mostra secondo i computi dei secoli, l'ammirazione sgomenta ed entusiastica verrebbe a fondarsi più specialmente sulla storia della nostra civiltà: ed è storia dello spirito umano di tutta l'Europa. Ma vista nell'insieme non si può fare a meno di perdersi nell'alone, nel «coro», nella civiltà, nell'«humanitas», come un tempo si diceva, cioè sull'anima.

Questa «humanitas», questa civiltà, è civiltà italiana, sorta dal ceppo antico di Roma, che continua ad esser maestra alle genti. La nostra arte — di cinque o sei secoli — ha influenzato lo spirito degli altri popoli o è stata sorella maggiore, anche quando le altre nazioni si fecero adulte. La storia del nostro costume, la ricchezza del nostro animo, l'indole del nostro popolo, il senso del tempo, hanno fatto quest'arte, ch'è prima di quella degli Spagnuoli e dei Fiamminghi e porta un sigillo di maestà che altre non hanno, quello di rivolgersi a tutti gli uomini come partecipazione suprema dello spirito, ch'è il carattere cattolico di Roma. «Io ho quel che ho donato».

A. B.

ANDREA APPIANI - Napoleone (dettaglio).

Da Cimabue a Spadini

Parigi, 16.

(M.) Non è impresa da poco passare sia pure rapidamente in rassegna i mille capolavori riuniti per la prima volta in una trentina di sale nei musei del Petit-Palais e del Jeu-de-Paume. Se l'insieme è tale da confondere l'immaginazione, non meno allucinante è l'impressione che si ricava dall'esame particolare di ciascuna parte di questa straordinaria esposizione.

E' tutta la storia dell'arte che si svolge, attraverso una lunga serie di illuminazioni abbaglianti, davanti al nostro sguardo. Come riassumere senza discontinuità e lacune tanta profusione di ricchezze, come enumerare senza aridità tanti gloriosi nomi di maestri e d'opere?

Felice il visitatore che, libero da impegni professionali, può percorrere queste sale a piccole giornate, soffermandosi dove e quando gli pare per abbandonarsi all'estasi, tornando di tratto in tratto sui suoi passi per rivivere un momento d'esaltazione estetica, confrontando ed associando l'uno all'altro i successivi incanti da cui la sua fantasia vagabonda è incessantemente cattivata.

Il povero cronista deve velarsi gli occhi, munirsi come Ulisse contro il canto delle sirene, corazzarsi d'indifferenza per resistere alle seduzioni di tante bellezze sciorinate sui suoi passi ed immagazzinare in una mente sgombra i dati scheletrici di un inventario obiettivo.

Al Petit Palais

Il criterio cronologico doveva naturalmente presiedere, nella sezione classica come in quella moderna, alla distribuzione delle opere. Ma ciò non poteva semplificare il lavoro degli organizzatori, poichè diveniva anzi più arduo armonizzare costantemente gli elementi disponibili, dando ad ogni sala, ad ogni parete una sua fisionomia vivente, varia ed insieme omogenea, senza scomporre l'ordine di tempo e senza d'altra parte incorrere nel rischio d'una pedantesca monotonia.

Una perspicace scelta preventivamente fatta tra le opere di ciascun autore ha permesso di superare nel modo più felice questo scoglio, pur rndendo possibili ravvicinamenti preziosi per gli intenditori e che non si verificheranno forse mai più. Così si sono potute presentare l'una accanto all'altra le *battaglie* di Paolo Uccello, quella del Louvre e quella degli Uffizi, anche se gli statuti draconiani della National Galery britannica non hanno permesso di completare il trio. Così l' «Ascensione» del Perugino ha ritrovato il suo coronamento, il «Padre Eterno» della chiesa di San Gervasio in Parigi. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Da Cimabue al Tiepolo: tale è la enunciazione sommaria del contenuto della mostra del Petit-Palais. In realtà, assistiamo qui alla nascita stessa dell'arte pittorica sul finire della notte medievale. Questa arte nuova, la si vede sorgere a poco a poco dalle ieratiche immagini bizantine, dalle rozze ed ingenue rappresentazioni dei primitivi, per uscire dal convenzionalismo stilistico nei contemporanei di Cimabue ed animarsi, umanizzarsi, riattaccarsi pienamente alla natura con gli scolari di Cimabue stesso, sopra tutto con Giotto, che preannunzia la poetica grazia di Gentile da Fabriano e l'adorabile misticismo del Beato Angelico.

Se i precursori sono qui sobriamente rappresentati, per l'Angelico, per esempio, ci viene offerta tutta una meravigliosa serie d'opere tra le più caratteristiche: l' «Incoronazione della Vergine» ed il «Martirio dei Santi Cosmo e Damiano», prestati dal Louvre, il «Reliquiario dell'Annunciazione» e la «Deposizione dalla Croce», giunti da Firenze, il «Polittico» inviato da Perugia...

Coi pittori toscani della seconda metà del Quattrocento, assistiamo ai folgoranti progressi d'una ricerca tecnica, d'una scienza che trionfano già in Paolo Uccello, di cui, oltre alle due *battaglie* già menzionate, possiamo ammirare qui l' «Ostia profanata», venuta da Urbino. Ed ecco fiorire la dolce sensibilità del Botticelli, del quale ci sono offerte la deliziosa «Nascita di Venere», la «Vergine dal Melograno», l'«Uomo dalla medaglia», tutt'e tre provenienti da Firenze, la «Derelitta», da Roma, e una «Vergine» del 1291, del Louvre. Del Ghirlandaio, Urbino ha fornito l' «Adorazione dei Magi» ed il Louvre il «Ritratto d'un vecchio e di un bambino»; del Verrocchio, Firenze ha inviato il «Battesimo di Cristo»; di Filippino Lippi il Louvre ci mostra una «Vergine col Bambino e due Santi» e San Gimignano l'«Annunciazione»; del Perugino, Roma ha dato il famoso «Polittico» della Villa Albani, il Louvre «Apollo e Marsia», Lione una mirabile pala d'altare riunita qui felicemente con i suoi scomparti laterali inviati da Nantes, con la sua predella fornita da Rouen e con la sua lunetta momentaneamente tolta alla chiesa parigina di San Gervasio. Ma una delle cose più belle di questo illustre periodo della nostra arte è il celebre ritratto di Lucrezia Panciatichi, del Bronzino, prestato dalla Galleria degli Uffizi.

La scuola lombarda ci riconduce al quindicesimo secolo, in cui Cosimo Tura, col suo «San Giorgio e la Principessa», inviato da Ferrara, e col «Santo» del Louvre, dà testimonianza d'un forte realismo, mentre i suoi contemporanei veneti, i Carpaccio, i Mantegna, i Bellini, esaltano sopra tutto il trionfo del colore. Il Mantegna è qui largamente rappresentato, poichè accanto al «Calvario» ed al «Parnaso» del Louvre troviamo il «Cristo Morto» e la «Vergine col Bambino», di Brera, ed il «San Giorgio», di Venezia. Di Giovanni Bellini ammiriamo la «Pietà», inviata da Milano, la «Trasfigurazione», da Napoli, la «Vergine col Bambino», prestata dalla Collezione Giovanelli di Venezia.

L'apoteosi della sala ovale

Bisogna interrompere il cammino del tempo per raccoglierci qualche istante nel salone ovale che è il *sancta sanctorum* di questa esposizione. Vi sono stati riuniti, infatti, i capolavori più prestigiosi, i più inestimabili tesori della nostra arte. Ovunque si volga lo sguardo, non si incontrano che opere di immortali maestri. Al centro giganteggia Michelangelo, col tondo della «Sacra Famiglia» degli Uffizi, fiancheggiato dai due poderosi «Schiavi» marmorei del Louvre. E tutto intorno si schierano in superba ordinanza Leonardo, Raffaello, Tiziano, il Correggio, il Giorgione, il Tintoretto, altri ancora, in una fantasmagoria di gloria, in una apoteosi di bellezza.

Del Vinci sono presenti la «Sant'Anna» la «Vergine delle Rocce», l'«Annunciazione», tolte al Louvre, un'altra «Annunciazione» prestata dagli Uffizi, il «Matrimonio di Santa Caterina», proveniente da Venezia, ed altre preziosissime tele inviate dall'Ermitage di Pietroburgo. Di Raffaello abbiamo davanti a noi il «San Sebastiano», di Bergamo, la meravigliosa «Madonna della Seggiola» e la «Velata» degli Uffizi, la «Muta» d'Urbino, il «San Giorgio», il «San Michele» ed il ritratto di Baldassare Castiglione del Louvre: del Giorgione il celeberrimo «Concerto» del Louvre e la «Tempesta» di Venezia; di Tiziano la «Flora», la «Venere d'Urbino» e l'«Uomo dagli occhi grigi» degli Uffizi e il ritratto di «Laura Dianti» e la «Deposizione dalla Croce» del Louvre; del Tintoretto, il «Ritratto di Sansovino» di Firenze, la «Deposizione» di Milano, «Sant'Andrea e San Gerolamo», «Santa Margherita», «San Luigi e San Giorgio» e la «Cena» della Chiesa di San Polo, tutte tele provenienti da Venezia, infine il «Paradiso» e il «Ritratto dell'Artista» del Louvre.

Col Tintoretto assistiamo al tripudio del movimento, della luce, del fasto decorativo. Attraverso le ricerche coscienziose dei Carracci giungiamo all'eleganza d'un Guido Reni, con la sua «Atalanta» e la sua «Dejanira», al brio d'un Domenichino, con la sua «Caccia di Diana» inviata da Roma.

Poi, ecco il Veronese affermarsi superbamente, circondato dai Lombardi del sedicesimo secolo. Caravaggio ed il suo naturalismo circonfuso di sentimentali penombre annunziano già la nascita della pittura moderna. Infine la grande scuola veneta del secolo decimottavo ci appare nell'armonia delle sue visioni monumentali, nel fasto delle sue feste, nella sinfonia delle sue calde colorazioni, con Canaletto, col Guardi, col Longhi, con Tiepolo.

Molto si dovrebbe dire ancora della scultura, che ci offre al Petit-Palais inestimabili capolavori di Donatello, del Verrocchio, di Luca della Robbia, di Michelangelo, del Cellini, del Bernini, del Sansovino; ed anche dell'indimenticabile raccolta di disegni dei nostri maggiori maestri che completa magnificamente questa esposizione senza precedenti. Ma è tempo di rivolgere i nostri passi verso il Jeu-de-Paume, dove ci attendono l'Ottocento ed il Novecento italiani.

Da Napoleone a Mussolini

Penetrando nel monumentale padiglione che dalla terrazza dei Foglianti domina la sterminata piazza della Concordia e la maestosa prospettiva dei Campi Elisi, si ha subito l'impressione di respirare un'atmosfera di sublime grandezza umana. Ci troviamo, infatti, nella sala dei neoclassici, in cui la figura e le gesta di Napoleone giganteggiano nel marmo e sulla tela. Proprio di fronte a noi, sulla parete di fondo, il ritratto del giovane Primo Console Buonaparte, ancora magro e grifagno, è composto nella nobiltà austera che ha saputo infondergli il pennello magistrale dell'Appiani. Ai lati ammiriamo la perfezione dei due busti del Canova, raffiguranti Napoleone nella sua prima maturità imperiale. In alto, si schierano sulle pareti le composizioni storiche in chiaroscuro evocanti il passaggio delle Alpi, la battaglia d'Arcole ed altri episodi dell'epopea napoleonica: tele che provengono dalla Reggia di Milano. Nel centro e sui lati della sala altri marmi del Canova fanno rivivere davanti a noi i diversi personaggi della famiglia imperiale.

Sullo sfondo si aprono due porte: dell'una si accede alla sala degli Accademici, in cui primeggia l'Hayez, circondato da Bartolini, Landi, Grigoletti, Duprè, ecc.; dall'altra si penetra tra i Napoletani: Gigante, Morelli, Palizzi, Cammarano, D'Orsi. Altri grandi meridionali, come Michetti, Mancini e Gemito, incontriamo nella sala centrale, che dà accesso alla scala d'onore adducente al primo piano, riservato al Novecento fascista.

Torneremo a questa scala, ai lati della quale hanno trovato posto le opere del Veneziano Tito e del Ferrarese Boldini. Proseguiamo intanto la visita al pianterreno ottocentesco, per tributare il dovuto omaggio alla grande scuola dei romantici lombardi, Cremona, Ranzoni, Gola, Piccio. Salutiamo al passaggio le tormentate sculture di Medardo Rosso e quelle raffinatamente eleganti del principe Troubetzkoy. Un'altra sala lombarda riunisce le opere di Previati, del ticinese Segantini, di Pellizza e Grubicy.

Poi troviamo i Piemontesi, Avondo, Delleani, Fontanesi, Bistolfi ed infine, tornando sui nostri passi, i grandi Toscani, Fattori, Lega, Signorini, Abbati, Costa, Rivalta; ed i Veneti, Ciardi, Zandomenighi, Favretto, Borro. Questa visita ci fa vivere tutto un secolo di sforzi fecondi, ma un po' dispersi a causa dello spirito regionalistico che prevale ancora non soltanto nella tecnica, ma nell'animo stesso dei nostri maggiori artisti.

L'unificazione gloriosa si annunzia. Ecco, di fronte alla scala d'onore, un insieme monumentale presentarci la possente immagine dell'Italia Nuova. Sono, ai due lati, i vigorosi e massicci busti di S. M. il Re e del Duce ricavati in due blocchi d'un magnifico marmo verde dallo scalpello del compianto Wildt; ed al centro una grande composizione allegorica di Conti, che raffigura il trionfo guerriero della giovinezza fascista.

Il trionfo del Novecento

Al piano superiore, i polmoni si dilatano di colpo. Lasciati nel vestibolo gli scomparsi del principio di questo secolo, Boccioni, Modigliani, Spadini, irrompiamo con gioia nel bel mezzo della schiera dei giovani novecentisti. Nelle due sale maggiori sono armoniosamente distribuite le opere di Carrà, De Chirico, Sironi, Tozzi, Severini, Tosi, Prampolini, Funi, da un lato, e Soffici, De Pisis, Ferrazzi, Vagnetti, Carena, Salietti, Paulucci, Casorati, Morandi dall'altro. In altre due salette centrali scorgiamo ancora Campigli, Cagli, De Grada, Peluzzi, Zannini, Usellini, Oddo, Carpi Marussig, Ceracchini, Colacicchi, Conti, Levi e qualche altro. Infine un'altra saletta raccoglie le incisioni più significative del nostro tempo fascista ed i vani dei finestroni offrono in artistica ordinanza una scelta esemplificazione della più moderna arte decorativa italiana.

MARIO SIRONI - La Famiglia.

LA SOLENNE INAUGURAZIONE

PRESENTI LEBRUN E S. E. CIANO

Parigi, 16.

La grandiosa Esposizione d'Arte italiana di Parigi è stata inaugurata stamani con la solennità adeguata all'importanza dell'avvenimento che farà certamente epoca nella storia dell'Arte mondiale.

La porta centrale del Petit Palais, ove sono stati riuniti circa 500 capolavori italiani, prestati dai musei di 26 Nazioni, era ornata da due immense bandiere italiana e francese: dal lungo colonnato pendevano le orifiamme delle città d'Italia e di Francia.

Lungo tutti i Campi Elisi i pannelli che annunziavano l'apertura della grande Mostra sono sormontati da bandiere italiane.

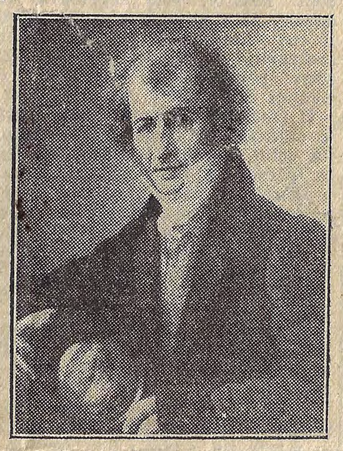
Sino dalle 10 una densa folla si assiepava nelle adiacenze trattenuta da un imponente servizio di ordine. In attesa dell'arrivo delle autorità, la musica della guardia repubblicana suona l'inno al «Piave».

L'arrivo di Lebrun e di Ciano

Verso le 11 gli squilli della Marcia al Campo segnalano l'arrivo del corteo automobilistico recante personalità ufficiali.

Preceduta da manipoli di guardie repubblicane a cavallo, le vetture del Presidente della Repubblica e quella di S. E. Ciano si fermano ai piedi della scalinata centrale del Petit Palais.

Mentre il Capo dello Stato scende dalla sua vettura per accogliere il rappresentante del Governo italiano, la musica della Guardia Repubblicana intona la «Marsigliese» subito seguita dalla Marcia Reale e da «Giovinezza», mentre i membri del Consiglio municipale ed un grande stuolo di autorità francesi ed italiane si affollano sulla soglia del Petit-Palais. Tra due file di guardie repubblicane S. E. Cian oappare sulla vasta scalea.



PICCIO - Ritratto.

Egli è accompagnato da S. E. Bottai, governatore di Roma, dal nostro ambasciatore, conte Pignatti Morano di Custoza, dal federale di Torino in rappresentanza di S. E. Starace.

Il nostro Sottosegretario di Stato è circondato immediatamente dal presidente del Consiglio comunale di Parigi signor Contenau, dal governatore militare, generale Gouraud, dai ministri di Stato Herriot e Marin, dal ministro degli Interni Regnier, dal Nunzio Apostolco monsignor Maglione, decano del Corpo diplomatico, e da molte altre personalità.

Dopo lo scambio dei saluti di rito, si forma un corteo per iniziare subito la visita della meravigliosa Mostra.

S. E. Lebrun ed il nostro Sottosegretario si soffermano anzitutto sotto il calco della Lupa del Campidoglio, che accoglie simbolicamente i visitatori nella prima grande sala. Seguiti dalle autorità e da una folla di giornalisti, il signor Lebrun e S. E. Ciano esaminano gli innumerevoli tesori artistici che li conducono sala per sala attraverso sei secoli di gloria italianissima. L'ammirazione dei partecipanti a questa prima visita ufficiale prorompe irrefrenabilmente quando si giunge nel vasto salone in cui sono raccolte le opere più belle del secolo d'oro di Michelangelo, di Raffaello e di Leonardo.

La riconoscenza di Parigi

La visita dura circa un'ora. Alle ore 12,45 il Consiglio Municipale di Parigi ha offerto a S. E. Ciano ed a tutte le autorità italiane e francesi un sontuoso banchetto alla fine del quale il signor Contenau ha preso per primo la parola per ringraziare in termini particolarmente calorosi il Governo italiano di aver voluto inviare un così autorevole suo rappresentante a presiedere alla inaugurazione di una Mostra il cui grandioso successo è dovuto in primo luogo alla munificenza del Duce. Egli dice l'orgoglio e la riconoscenza della città di Parigi che ospita in questo momento la sintesi di tutta la bellezza del mondo e termina inneggiando alla collaborazione ed alla unione spirituale tra i due grandi popoli latini.

Terminati gli applausi risponde S. E. Ciano, parlando in francese con la più sicura e ferma eloquenza.

Egli dice che una Esposizione così completa d'arte italiana non si era mai vista neppure in Italia.

Il desiderare la perfezione è un carattere fondamentale della civiltà latina. Afferma che le centinaia di modelli di bellezza, di eroismo, di santità, di forza, di bontà, hanno fornito ai visitatori delle sale del Petit Palais l'impressione di marciare in un Olimpo, un Olimpo che per due mesi ha scelto la sua sede nel cuore di Parigi tra la Cupola degli Invalidi e l'Avenue des Champs Elisées sulle rive di un fiume ricco di storia.

Aggiunge che visitando questa esposizione ci si chiede che cosa sarebbe avvenuto nel mondo dello spirito, se non fosse esistita l'Italia. Per i latini, il mondo morale è sempre stato una caratteristica chiara, semplice, limpida, solida, sicura. Per gli altri popoli è una foresta con le sue luci, ma anche con le sue ombre e le sue tenebre, dove è difficile riconoscersi, e dove bisogna sempre procedere con circospezione, ed il braccio armato.

Il culto e lo studio della realtà umana resta la gloria della civiltà romana e latina. Il conte Ciano rileva che se l'idea di questa esposizione ha preceduto il riavvicinamento politico italo-francese, ciò dimostra che le condizioni necessarie di quest'ultimo sono sempre esistite nel campo dello spirito.

S. E. Ciano termina dichiarandosi particolarmente lieto di recare alla nobile Nazione francese ed al suo Governo il saluto del Duce e del Governo di S. M. il Re d'Italia, e brinda alla salute del Presidente della Repubblica ed alla felicità della Francia.

Il discorso del nostro Sottosegretario alla Stampa, interrotto spesso da vivi applausi, è stato accolto da una prolungata ovazione.

Alle ore 15,30 le stesse autorità si sono ritrovate al Jeu de Paume per l'inaugurazione della mostra di arte italiana del XIX e XX secolo.